

Giornale di Sicilia 11 Agosto 2009

Hanno un nome gli autori di 600 pizzini dei Lo Piccolo

PALERMO. Seicento pizzini, una montagna di carte e appunti, adesso tutti con un autore. Una consulenza grafologica depositata nei processi ed effettuata da un esperto della polizia, nominato dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, indica, nome per nome, biglietto per biglietto, annotazione per annotazione, la paternità degli innumerevoli carteggi sequestrati dagli agenti della Catturandi nel covo di Giardinello in cui, il 5 novembre 2007, furono arrestati Salvatore e Sandro Lo Piccolo, con Andrea Adamo, boss di Brancaccio, e Gaspare Pulizzi, ex capomafia di Carini, oggi collaboratore di giustizia.

Un lavoro paziente, analitico, attento, effettuato da Carmelo Elio Catalano, ispettore della polizia e consulente grafologo giudiziario. Il pm Domenico Gozzo, oggi procuratore aggiunto a Caltanissetta, assieme agli altri colleghi del pool, Gaetano Paci, Marcello Viola, Francesco Del Bene e Annamaria Picozzi, gli avevano affidato l'incarico di dare una paternità a ciascun biglietto, indicando i nomi di diciotto presunti autori: quattro di questi, alla fine (Calogero Lo Piccolo, Piero Alamia, Antonino Mancuso e Giancarlo Seidita) non sono inclusi nell'elenco finale degli scrivani del boss. Il pool guidato dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia ha già sfruttato le 186 pagine della relazione nei processi Addiopizzo, alcuni dei quali ancora in corso.

Del gruppo dei comunicatoti dei boss, estortori o responsabili della cassa, che dovevano rendere conto di entrate e uscite, fanno parte Andrea Adamo, Gaspare Di Maggio, Salvatore Di Maio, Francesco Di Pace, Francesco Franzese, Andrea Gioè, Salvatore Mario Lo Piccolo, detto il Presidente, Fabio Micalizzi, Calogero Pillitteri, Gaspare Pulizzi, Domenico Serio, Sebastiano Vinciguerra. Analizzati e attribuiti ai loro autori anche i pizzini autografi di Salvatore Lo Piccolo e del figlio Sandro. A sorpresa, un centinaio di biglietti sono stati attribuiti a Fabio Micalizzi, personaggio apparentemente secondario, inteso «Spagna». Attivissimo anche Gaspare Di Maggio, di Cinisi, che addirittura firmava alcune lettere col proprio nome di battesimo.

Il metodo di indagine si è basato sul confronto con scritti sicuramente attribuibili agli indagati (quelli riguardanti, per esempio, lettere e istanze scritte in carcere) e i pizzini analizzati. Adamo, boss emergente, il 9 gennaio dell'anno scorso scriveva al tribunale, che lo stava giudicando in uno dei processi in cui era imputato. Parlava di «un occhiale da vista argentato e uno da sole colore nero». Il perito confronta il manoscritto con un Aizzino in cui si parlava di «Crastronovo di Sicilia x Biancorossi Antonino x Liberto Giorgio (Caccamo)». L'analisi si concentra sulle lettere «m» e «n», l'assonanza è sul «legamento tra gli elementi verticali che si discosta dalla forma imposta dal modello scolastico».

Totuccio Di Maio è incastrato dalla comparazione tra gli scritti dal carcere e i bigliettini del libro mastro" delle estorsioni, in cui annotava, senza troppa attenzione per l'ortografia, quanto pagato da un'azienda di «Capo Gallo, 4200 euro l'anno cioè 1400,00 ogni 4 mesi».

Particolarmente ricca l'analisi riguardante Gaspare Di Maggio, cui viene attribuita «un'ordinata (non particolarmente zelante e minuziosa) gestione dello spazio grafico, l'esatto rispetto del margine ad inizio pagina al quale si contrappone un margine esterno frastagliato, un alto livello di grafodinamicità ... ». Nello scrivere di «messe a posto» e di affari in corso, di imprese da taglieggiare all'aeroporto, nell'annotare che «ancora il sig. dopo tante chiamate di non si è presentato», oppure che «per il trattenimento è venuto 11 mila euro», Di Maggio realizzava «scritture analizzate contraddistinte da accuratezza grafica e conseguente leggibilità, che non inficiano il buon livello dinamico esecutivo espresso».

Fabio Micalizzi scrive 122 biglietti o frammenti di biglietto: lui chiama Sandro Lo Piccolo «carissimo amicone mio», ma il suo scrivere patisce la «prevalenza di angolosità e una gestione poco equilibrata dello spazio grafico disponibile». Sono significative, per l'esperto, le lettere e, f, g, i, m, n, r, s, t. Nel chiedere un colloquio con i propri familiari, dal carcere, Micalizzi non riesce a nascondere le sue involuzioni e alla fine il grafologo non ha più dubbi sulla paternità di quel che ha scritto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS